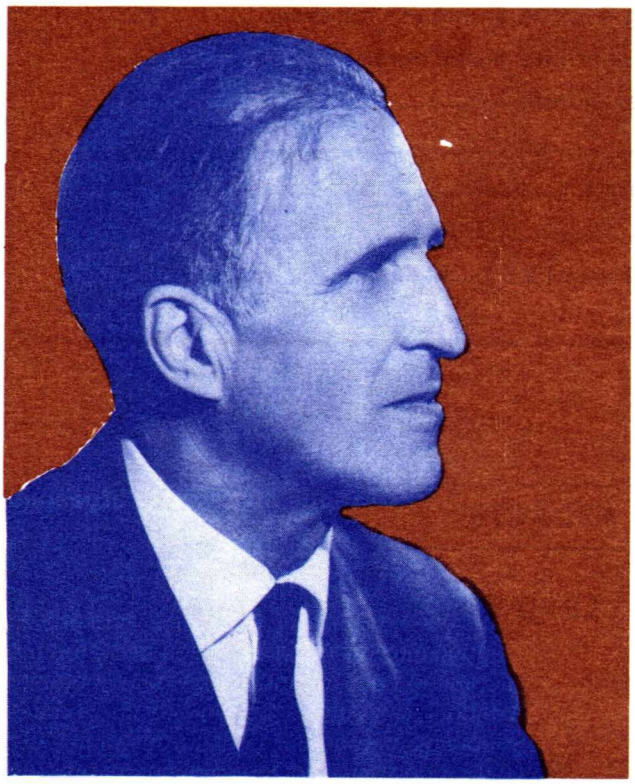
Intervista con l'ingegnere Fausto Masi



Fausto Masi nato a Roma l'11 dicembre 1904 laureato in ingegneria industriale meccanica specializzato in costruzioni metalliche, si è particolarmente interessato dell'estetica delle strutture di acciaio, ha scritto un trattato sulla costruzioni metalliche e due volumi divulgativi sull'industria siderurgica e un libretto divulgativo di astronomia ha tradotto dal francese un recentissimo libro di astronomia (Dil Pecver), è Vice Presidente dell'Associazione Archeologica Romana, presso la quale ha tenuto varie conferenze, molte delle quali riportate sul bollettino «Romana Geus» di detta associazione.

Noi l'abbiamo conosciuto alle manifestazioni organizzate all'Accademia di Romania a Roma e attraverso l'articolo «La colonna Traiana nuove interpretazioni di alcuni particolari». Lei come ci ha conosciuto, come ha conosciuto la nostra civiltà e il nostro popolo?

Questa è una vecchia storia che rimonta, credo al 1917. In quell'epoca mi era stata regalato un bellissimo libro: «Storia e arte nel mondo antico» di Lukembach e Adami riccamente illustrato e, tra le varie cose che venivano presentate – con fotografie, c'era anche il trofeo Traiano di Adamclisi. Esso era stato ricostruito in piccolo, un modellino, per l'esposizione internazionale del 1911 che ha avuto luogo a Roma e a Torino. Il libro riportava, oltre alle spiegazioni, anche le fotografie del modellino, perciò, quando alcuni anni fa un mio amico ci ha proposto un viaggio in Romania, sono stato subito d'accordo con la sola condizione che si andasse anche ad Adamclisi, perchè questo monumento mi era rimasto nella mente molto vivo.

S'intende che nel frattempo avevo consultato e studiato diversi libri per sapere di più su questo monumento e perchè si chiamava Adamclisi.

Quindi siamo andati sul posto e, con mio grande piacere, ho visto la ricostruzione di questo monumento, fatto benissimo in cemento, poi, nel museo vicino, molto completo d'altronde, c'erano i pezzi originali con didascalia, purtroppo, scritta in romeno. Fortunatamente la guida che parlava bene italiano me li ha letti e tradotti tutti.

È evidente la sua passione per la storia dacoromano e anche per la nostra cultura, ma che cosa ha stimulato il suo interesse convincendo-

www.cimec.ro

la a continuare ad approfondire e ad arricchire i suoi studi?

Ritengo che sia stato il fatto che è addirittura sorprendente quest'isola di civiltà latina che ha resistito per secoli agli attacchi delle forze nemiche come quelle slave e turche. I romeni sono riusciti a sopravvivere perchè hanno saputo assimilare rapidissimamente la civiltà romana. E pensare che i Romani ci sono stati soltanto dal 107 d.C. fino al 270 quando Aureliano ritirò le armate, costretto dalle invasioni barbare. Questo assorbimento della civiltà romana è uno dei motivi che li ha aiutati a resistere alle orde barbariche.

Devo precisare, anche se questo è un fatto conosciuto, che i Daci erano un popolo progredito, con una valida civiltà sotto Decebal, usciti dalla fase tribale, un popolo di origini indo-germaniche come i latini, e, in più abilissimi siderurgi.

D'altronde, anche nel mio articolo ho trattato questo argomento spiegando che proprio questa loro abilità siderurgica è stata la causa principale delle guerre daco-romane. Per l'impero romano era scomodo avere un vicino che possedeva un'arma «strategica», il ferro.

Mi spieghi meglio il passaggio dall'ingegneria, specializzato in costruzioni metalliche, «roba di chiodi», come dice Lei, alla passione per l'archeologia.

Direi che la causa fondamentale è di aver fatto il liceo classico, quindi mi sono imbevuto di classicità e, come consegneza degli studi umanistici, mi sono interessato a vari argomenti della cultura. Con l'arrivo della pensione, ho potuto finalmente coltivare il campo umanistico, archeologia e storia dell'arte che mi interessavano, come ho detto, dall'età di 13 anni.

Cosa pensa dell'iniziativa della rivista Columna di diffondere la cultura romena in Italia?

Questa iniziativa l'ho trovata subito molto opportuna, perciò, fin dal primo numero mi sono proposto di collaborare, nell'ambito delle mie possibilità, perchè ritengo che la colonia romena dell'Italia può fare molto per far conoscere meglio il proprio paese.

Lei ha una infinità di interesse ma si tiene tutto dentro?

No, scrivo, anzi mi considero «grafomane». Ho cominciato con la pubblicazione di studi riguardanti la mia vecchia professione. Ho scritto libri di divulgazione sull'industria siderurgica, e lì sono rimasto nel mio campo. Cinquanta anni fa ho scritto un trattato sulle costruzioni metalliche di cui è uscita adesso la quinta e, penso l'ultima edizione; ho scritto anche un libretto di divulgazione di astronomia che, inizialemnte, era per i miei nipoti. Un editore ha trovato che poteva andare bene anche per i grandi e così l'ho completato ed è stato pubblicato. Siccome mi piace approfondire vari problemi, questi studi mi portano a scrivere su diversi argomenti.

Quale regione vorrebbe visitare nel prossimo suo viaggio in Romania?

Veramente della Romania ho visto molto, ma sempre poco di quanto si potrebbe vedere. Per esempio nel viaggio fatto abbiamo navigato sul Danubio e siamo scesi a Cernavoda; abbiamo poi visitato Costanza e Bucarest, abbiamo visto lo splendido Delta del Danubio e poi siamo andati ad ammirare i famosi affreschi delle chiese della Bucovina.

Adesso mi piacerebbe vedere la parte interna, monti Carpazi, i posti dove era la città dacica Sarmisegetusa ed altri luoghi dove si sono svolte le guerre daciche. Io ho vissuto un poco quest'epoca attraverso i bassorilievi della Colonna Traiana e i libri di storia, adesso vorrei vedere questi posti da vicino.

La ringrazio e sono certa che anche i lettori si uniscono a me nella gratitudine per la sua disponibilità.

a cura di Brânduşa Ionescu

www.cimec.ro